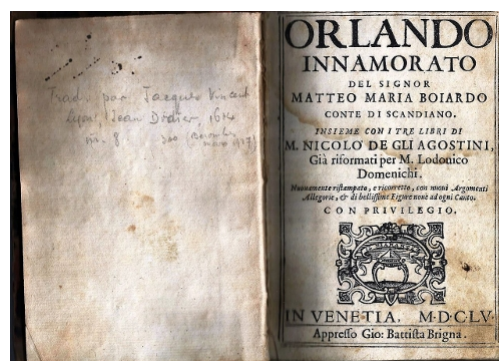


La Bellezza e le Parole – l'Orlando raccontato da

Maria Conti e Gaia Pozzoli (Fisica, Insubria)



Vi siete mai soffermati a pensare quanto siano belle le parole che usate, la vostra lingua? Pensateci bene: quella che voi usate con così tanta naturalezza, è un processo di evoluzione linguistica durato secoli, e che continua tutt'ora. Quante volte, leggendo libri, storie, romanzi appartenenti anche solo a un paio di secoli fa ci imbattiamo in vocaboli sconosciuti, perifrasi che ormai nessuno si sognerebbe di usare. Chissà: forse tra un po' di tempo anche la nostra parlata contemporanea susciterà il medesimo effetto ai nostri futuri lettori; e quella che per noi ora suona come un gergo comune, prima o poi diverrà un linguaggio aulico!

Ma torniamo a noi, che ancora oggi leggiamo poemi che provengono da tempi che ci sembrano così lontani: sicuramente quando andavate a scuola, non vi soffermavate soltanto sul linguaggio usato – ci mancherebbe: queste storie sopravvivevano anche per l'originalità della trama, le emozioni che i personaggi trasmettevano, la magia di poter visitare luoghi incantati che nella realtà non si sarebbero mai potuti vedere. Eppure, spesso, vi sarà risultato difficile riuscire a rintracciare una trama in quel guazzabuglio di paroloni: quante volte avrete dovuto rileggere le stesse tre righe per otto volte di fila, e per otto volte senza capire niente? Quante volte, anziché meravigliarvi per lo splendore del linguaggio, vi sarete messi a ridere perché non si capiva proprio nulla?

Altre volte, accade proprio l'opposto: sebbene la trama fosse effettivamente molto divertente, vi risultava impossibile ridere, ancora una volta perché confusi da questo strano linguaggio, e costretti a passare ore sulle parafrasi a bordo pagina...

Ecco, noi vi portiamo alcuni passi dell'Orlando Innamorato di Boiardo e dell'Orlando Furioso dell'Ariosto, opportunamente infarciti di brani non appartenenti a tali illustri personaggi, ma... a noi! Li riconoscerete perché i nostri sono in prosa, e non in poesia; la storia che ora vi leggeremo narra di un cavaliere che, camminando con la sua lucente armatura sulla spiaggia illuminata dal sole, ne combina di ogni sorta: inciampa nei suoi piedi e finisce a testa in giù nella riva; cerca di atteggiarsi da macho con una donzella che corre ad aiutarlo; riesce a farla fuggire insultandola pesantemente. Ma prima di iniziare, vi lasciamo con alcune domande:

Primo: se non ci fosse la differenza fra prosa e poesia, vi sarebbe facile distinguere i due tipi di scrittura - la nostra e quella dei due scrittori? (In realtà la domanda è un po' retorica... temiamo che fra noi e la coppia Boiardo-Ariosto ci sia un PICCOLA differenza di bravura!)

Secondo: la trama cerca di fare quello che può per essere comica... ma voi, in mezzo al sopracitato guazzabuglio di paroloni, siete riusciti a rintracciarla? Buon ascolto!

[Matteo Maria Boiardo – Orlando innamorato – Canto 1]

1 Signori e cavallier che ve adunati
Per odir cose dilettose e nove,
Stati attenti e quieti, ed ascoltati
La bella istoria che 'l mio canto muove;
E vederete i gesti smisurati,
L'alta fatica e le mirabil prove
Che fece il franco Orlando per amore
Nel tempo del re Carlo imperatore.

3 ...
Poi che contra ad Amor pur fu perdente
Colui che vinse tutte l'altre cose:
Dico di Orlando, il cavallero adatto.
Non più parole ormai, veniamo al fatto.

Il paladin gagliardo, la cui armatura luccicava sotto gli scintillanti raggi del divino astro, levò lo sguardo verso il quieto migrar della candida selvaggina pennuta. Sentendosi perseguitato dal riverbero luminescente, volle involarsi anch'egli, lontano dall'incalzante guatare del Sole. Brune le orme che comparvero sul lido baciato dalle cerulee onde marine. Ah, quale poetica figura ci si para dinnanzi: un baldo giovine cinge coi suoi delicati passi la riva, che invano si ostina a cancellarne le tracce.

[Ludovico Ariosto – Orlando furioso – Canto 1]

11 Indosso la corazza, l'elmo in testa,
la spada al fianco, e in braccio avea lo scudo;
e più leggier correa per la foresta,
ch'al pallio rosso il villan mezzo ignudo.

Invano – diciamo – poiché la leggiadria con cui il paladin gagliardo posa i suoi cavallereschi calzari è ragguagliabile a quella degli affondi del suo nobile destriero, purtuttavia gravato da impalpabili zoccoli in ghisa. Il vaporoso piombo stringea in un'esiziale morsa le cianotiche piante dei regali piedi. Ma il cavallero tollerava disinvolto l'alta fatica, cedendo lestamente... già per ben 20000 femtometri sopra il mare avea marciato!

14 Su la riviera Ferratè Orlando trovosse
di sudor pieno e tutto polveroso.
Da la battaglia dianzi lo rimosse
un gran disio di bere e di riposo;
e poi, mal grado suo, quivi fermosse,
perché, de l'acqua ingordo e frettoloso,
l'elmo nel fiume si lasciò cadere,
né l'avea potuto anco riavere.

Di sudor pieno e tutto polveroso a cagione delle mirabil prove: in avanti il peso, proteso ancor di più, saldo sulla sella, ginocchia strette, alto con la lancia, punta sul bersaglio. Non è solo questione di muscoli, giostrare è un'arte raffinata, una scienza altamente sviluppata... un fantoccio che cerca di buttar giù un altro fantoccio con la punta di un bastone! Mirabil prove per il pensier che ghiaccia e arde il core, e causa il dolore che rovente lo consuma: il roseo volto di un'ipotetica fanciulla ch'egli incantar vuole con erculea prestanza.

42 La verginella è simile alla rosa,
 ch'in bel giardin su la nativa spina
 mentre sola e sicura si riposa,
 né gregge né pastor se le avvicina;
 l'aura soave e l'alba rugiadosa,
 l'acqua, la terra al suo favor s'inchina:
 gioveni vaghi e donne inamorate
 amano averne e seni e tempie ornate.

Ricca di virtù, lei splendida e anche più... e anche se brutta, irrinunciabile una dote: che cucini in mille modi manzo, porco, pollo!

Giacché, il lettore se ne avveda, per il prode guerrier l'amor (che move il Sole e le altre stelle) non è che una tenzone osteggiata a suon di pignatte, ramaioli e manicaretti. E che dire poi delle dolci pulzelle che lo mangiano con gli occhi: per lo più bisbetiche in vana attesa di essere maritate, che in lui scorgono la sintesi perfetta di tutte le virtù desiderabili... il titolo nobiliare!

37 Ecco non lungi un bel cespuglio vede
 di prun fioriti e di vermiglie rose,
 che de le liquide onde al specchio siede,
 chiuso dal sol fra l'alte querce ombrose;
 così voto nel mezzo, che concede
 fresca stanza fra l'ombre più nascose:
 e la foglia coi rami in modo è mista,
 che 'l sol non v'entra, non che minor vista.

Ma prima che il suo principesco deretano possa anche solo lontanamente immaginare di sfiorare la rena dorata, un'ultima solenne impresa ha da essere compiuta: raccattare il cimiero inabissato nelle cospicue profondità della riva ... : a prima vista riesce ad afferrare eroicamente l'elmo, ma a guardar bene è l'elmo ad afferrare il nobile paladino (e trascinarlo in salvo!).

...

Capitolato a testa in giù, riemerge sprezzante del pericolo ... Uno smilzo e infreddolito mollusco.

[Ludovico Ariosto – Orlando furioso – Canto 19]

17 Gli sopravvenne a caso una donzella,
 avolta in pastorale ed umil veste,
 ma di real presenza e in viso bella,
 d'alte maniere e accortamente oneste.
Tanto è ch'io non ne dissi più novella,
 ch'a pena riconoscer la dovreste:
 questa, se non sapete, Angelica era,
 del gran Can del Catai la figlia altiera.

[Ludovico Ariosto – Orlando furioso – Canto 1]

12 [...]
 Come alla donna egli drizzò lo sguardo,
 riconobbe, quantunque di lontano,
 l'angelico sembiante e quel bel volto
 ch'all'amorose reti il tenea involto.

...

20 Quando Angelica vide il giovinetto

[...]

insolita pietade in mezzo al petto
si sentì entrar per disusate porte,
che le fe' il duro cor tenero e molle,

Non appena vide la giovinetta accorrere in suo aiuto, Orlando si affrettò a ricomporsi, nell'illusorio tentativo di salvaguardare quel poco che rimaneva del suo virile aspetto. Trafelata, ella correva sgraziatamente, ma egli si ostinava a fingersi ignaro della femminil presenza.

Vanto si fece, al loro primo incontro, del trarsi di impiccio senz'uopo di muliebre ausilio. A lungo egli si gloriò del virgineo stuolo di ammiratrici, le incantevoli donne apparentemente disposte ad osannarlo. L'innocente fanciulla, amareggiata da cotanto oltraggio, rimbeccò senza pudore: Di che donna parla, forse di sua mamma?

Probabilmente il lettore ricorda l'ira funesta di Achille: in quel momento il guerriero in tutto vi assomigliò - men che per il piè veloce, si intende.

....

Un vermiglio rossore si inerpicò sulle sue gote, fin sulla punta delle orecchie, ma non fu il solo: poiché anche Angelica arrossì per la risposta data, indegna di una principessa aggraziata. Le parole gli sgorgarono dalla gola come un fiume in piena: Vedo che un virgineo rossore tinge anche le vostre di gote, damigella. Cercate di nascondere il vostro pudore sotto la tenebrosa veste? Ma a che serve: di virgineo, a mio parere, non vi è rimasto se non qualche sbiadito ricordo risalente all'epoca della peste.

Niente il nostro Orlando avrebbe avuto da ridire, se non fosse che la giuovine era giunta a piedi, e con il suo destrier avea deciso di fuggire!